DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Non vi è città, non vi è villaggio d'Italia dove non possa essere segnato con una croce il posto in cui un comunista ha dato la vita per il suo Paese". Ecco, Presidente De Gasperi, la storia dello "squadrismo rosso".

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 98 | GIOVEDÌ 25 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Nel primo anniversario della vittoria del 25 aprile il popolo si prepara alla vittoria del 2 giugno

VIVA LA GLORIOSA INSURREZIONE D'APRILE!

Avanti per un'Italia indipendente democratica e repubblicana!

Vittoria di popolo

Un anno fa l'insurrezione nazionale giungeva al suo epilogo ed al suo trionfo. Il 25 aprile segnava il punto culminante della lotta armata e nello stesso tempo l'inizio d'una nuova fase nella vita e nella storia d'Italia. La fase della ricostruzione, della Repubblica e della Costituente.

Il 25 aprile segnava la sconfitta clamorosa della vecchia classe dirigente, di quelle forze reazionarie che avevano aperta la strada al fascismo, che avevano tradito il nostro popolo mettendosi al servizio dell'imperialismo tedesco, che avevano portato al disastro ed alla rovina il Paese.

Il 25 aprile segnava pure il destino del complice principale di tutti i delitti del fascismo: la monarchia.

La nuova Italia nasceva per opera del popolo deciso a prendere nelle sue mani il proprio destino. Durante venti mesi di terribile lotta per la vita e per la morte il popolo italiano aveva dimostrato di saper guidare la propria sorte e di sapere battersi per i reali interessi dell'Italia. Nella lotta per l'indipendenza e la libertà della Patria, la classe operaia si era affermata come classe dirigente nazionale, capace di interpretare le aspirazioni nazionali del nostro popolo.

Più d'uno tra coloro che oggi amano tanto ostentare un facile patriottismo piazzaiolo avrebbe preferito che l'Italia restasse serva allo straniero piuttosto che essere libera per opera di popolo.

Come ogni guerra nazionale, anche la nostra è stata guerra di popolo e per questo si è cercato e si cerca, prima ancora che dagli stranieri, da parte di certi italiani degeneri di sminuirne la portata, di minimizzare il nostro contributo alla disfatta dei tedeschi e dei fascisti.

Si è tentato e si tenta di negare la resistenza italiana o di presentarla come il prodotto della propaganda e dell'oro straniero.

E' la stessa opera di tradimento degli interessi nazionali che continua. Che continua per opera di quegli stessi che, abituati a servire lo straniero, ieri il tedesco, oggi un altro imperialismo, non possono concepire un'Italia democratica, libera e indipendente.

Si tratta dei relitti di quelle forze monarchiche e reazionarie che hanno voluto e sempre sostenuto le aggressioni imperialiste del fascismo, che hanno portato l'Italia ad allearsi con la Germania nazista, sono coloro che durante l'occupazione tedesca collaboravano con i tedeschi o predicavano l'attesismo. Si tratta di quegli stessi avventurieri venduti ai parassiti della finanza che si sono macchiati dei più atroci delitti ai danni del nostro popolo, che oggi in un momento così delicato per l'avvenire del nostro Paese e per la sua pace, tramano ai danni dell'Italia.

Sì, perchè l'interesse dell'Italia non lo si difende con le campagne di stampa provocatorie o con quelle irresponsabili gazzarre nazionaliste.

Al tavolo della pace ciò che conta non sono nè le lacrime, nè le grida isteriche, nè le declamazioni retoriche.

La sola cosa concreta che può contare è il contributo di lotta, di sangue e di sacrifici dato dal nostro popolo per la sconfitta del nazismo e del fascismo, per affrettare la vittoria delle Nazioni Unite.

Se c'è qualcuno che ha veramente difeso con le unghie e coi denti l'italianità di Trieste questi sono i nostri partigiani, i gapisti, i sapisti, i combattenti tutti della Guerra di Liberazione.

Sono gli antifascisti, sono gli operai, i contadini, i migliori intellettuali italiani, sono i patrioti di ogni corrente politica, sono i garibaldini delle 150 Brigate d'assalto guidate da Luigi Longo che hanno versato il loro sangue perchè non solo Trieste, ma tutte le altre città italiane da Venezia a Palermo restassero italiane e fossero riconquistate alla libertà.

I naturali confini del nostro Paese non si difendono oggi con le chiacchiere, sono stati difesi con le armi dell'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 dai partigiani, dai combattenti delle formazioni regolari dell'esercito italiano che hanno fiancheggiato le forze degli Alleati da Napoli a Milano, dai patrioti di ogni fede politica che si sono battuti in ogni contrada d'Italia.

Con la sua epica lotta e col suo sacrificio il popolo italiano non salvava solo le industrie del Nord, tanta parte del patrimonio umano e materiale del nostro Paese, ma sopratutto riscattava sè stesso. Dimostrava al mondo di voler separare a qualunque costo la sua responsabilità dai delitti e dalle infamie del fascismo, dimostrava al mondo di sapersi battere, nelle condizioni le più dure e le più difficili, per la libertà.

L'unità e l'indipendenza del nostro Paese, gravemente compromesse dal fascismo e dalla monarchia, sono state salvate dalla insurrezione popolare che ha avuto il suo epilogo il 25 aprile 1945.

Tutto ciò che sarà possibile salvare, tutto ciò che all'Italia sarà riconosciuto, lo sarà per merito esclusivo della guerra di liberazione nazionale, alla quale il Partito Comunista ha dato il maggior contributo di sangue e la parte migliore delle sue forze.

Ma i combattenti del nostro Risorgimento non hanno impugnato le armi per essere considerati, dopo un anno appena, dei briganti, o per essere messi da parte, confinati come lo fu già Garibaldi dopo il 1860, a Caprera. La loro opera non è finita. I partigiani, i patrioti, tutti gli italiani insorti contro la barbarie tedesca e fascista hanno combattuto non solo per liberare l'Italia dalle orde teutoniche, ma per ripulirla dal marcinme fascista, per liberarla dall'istituto monarchico causa di tante rovine, per fare dello Stato italiano una repubblica democratica e progressiva.

Il 25 aprile 1945 ha aperto la strada al 2 giugno 1946. Due date, un solo obbiettivo: Repubblica, Pace, Lavoro.

PIETRO SECCHIA

34 medaglie d'oro

Alle 21.30 del 25 aprile Radio Milano libertà chiamava i patrioti di tutta l'Italia settentrionale a raccolta per insorgere contro il nemico.

Già 200 mila garibaldini, gappisti e sappisti erano all'attacco, già in Emilia, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto molte zone erano in mano dei partigiani.

Alle 22,5 la Radio di Milano comunicava all'Italia la liberazione di tutto l'alto Milanese, fino alla frontiera svizzera e alle 23,20 radio «Libera Genova» annunciava che la città ligure era in mano dei patrioti.

Il 26 la liberazione del Nord era virtualmente completata. Le superstiti forze tedesche si arrendevano ai partigiani e insieme del popolo e della Libertà il Comitato di Liberazione Nazionale assumeva tutti i poteri dell'amministrazione del Governo.

Il sangue di 26.419 partigiani morti e di 16.568 partigiani feriti, riconquistava al popolo italiano l'onore, l'indipendenza e la libertà.

Oggi, nel primo anniversario dell'insurrezione nazionale, 34 medaglie d'oro saranno consegnate alla memoria di alcuni di coloro che si distinsero nella lotta eroica contro il tedesco.

I nomi dei martiri decorati sono: Giovanni Baldo, Lanciotto Ballerini, *Irma Bandiera*, Vittorio Barbieri, Filippo Beltrami, Renato Berardinucci, *Bruno Bruni*, *Giacomo Buranello*, Armando Bussi, Luigi Cappello, Germano Capuozzo, Franco Centro, Germinal Cimarelli, Eugenio Colorni, *Eugenio Curiel*, Renato Del Pin, Vermondo Di Federico, Ermanno Gabetta, Marcello Garosi, Ilario Gracchi, Sergio Kasman, *Giorgio Labò*, Rossano Marchiani, Renato Martorelli, Luigi Morandi, Mario Musoloni, Ettore Ramires, Gastone Rossi, *Francesco Sabatucci*, Paolo Schiavetti Arcangeli, Antonio Schiavardi, Sergio Taja, Gino Tommasi e Bruno Viola.

Tra essi spiccano i nomi dei nostri compagni comunisti che furono all'avanguardia della lotta, che ne furono gli organizzatori e i più validi combattenti: da Eugenio Curiel, capo del Fronte della Gioventù, al ventitreenne architetto Giorgio Labò, il quale, con le ossa fracassate e il volto disfatto dalle percosse seguitava a rispondere alle intimazioni dei carnefici di via Tasso «Viva l'Italia», da Bruno Bruni a Giacomo Buranello e alla eroica partigiana romagnola Irma Bandiera.

25 APRILE

La chiusa angoscia delle notti, [illegible] canto
delle mamme annerite sulla [illegible]ve
accanto ai figli uccisi, l'urlo [illegible]ato
nel vento, nelle tenebre, dei lupi
assediati con la propria strage,
la speranza che dentro ci svegliava
oltre l'orrore le parole udite
dalla bocca fermissima dei morti
«liberate l'Italia, Curiel vuole
essere avvolto nella sua bandiera»:
tutto quel giorno ruppe nella vita
con la piena del sangue nell'azzurro
il rosso palpitò come una gola.
E fummo vivi, insorti, con il taglio
ridente della bocca, pieni gli occhi
piena la mano nel suo pugno il cuore
d'improvviso ci apparve in mezzo al petto.

ALFONSO GATTO

25 APRILE: GIORNO FATALE

I fascisti di San Vittore si sono arresi

MILANO, 24 — La ribellione che per oltre 74 ore ha fatto del carcere di S. Vittore un campo di battaglia, è terminata alle ore 18. Tutti gli ammutinati si sono arresi.

Barbieri e il suo luogotenente, che risultano avere effettivamente fomentato la rivolta, non appena consegnatisi sono stati rinchiusi in una cella e strettamente sorvegliati unitamente ad altri noti delinquenti, fra cui il Marini, il Tenaglia, il Rigolini. Gli altri detenuti sono stati tutti sfollati dalle carceri.

I 16 ostaggi che hanno potuto finalmente riavere la libertà sono stati trovati in buone condizioni.

Alle 18,30 la Prefettura ha diramato il seguente comunicato ufficiale: «La rivolta del carcere di San Vittore è stata completamente domata senza spargimento di sangue».

L'azione di massa prevista ieri è iniziata alle 9 e trenta, allorchè reparti di bersaglieri della «Folgore» sono penetrati nell'interno del carcere, superando le barricate erette dagli ammutinati.

Alle 12 il bandito Barbieri è uscito nuovamente per parlamentare. Il delinquente ha dichiarato di aver quasi perduto ogni ascendente sui detenuti.

Ritiratosi il Barbieri, gli ostaggi sono stati legati al cancello di entrata verso l'ottagono, ciò che ha reso un po' difficile alle forze attaccanti, cui si sono aggiunti reparti di arditi della «Legnano», della «Nembo» e della «Celere», di agire con rapidità.

Nel pomeriggio sono entrati in azione contro le carceri ove si asserragliavano 2300 detenuti, i grossi mortai. Dopo i primi colpi, le segnalazioni di resa si son fatte sempre più numerose. Alle 18 si è avuta la resa totale.

Un'inchiesta disposta dal Ministero della Giustizia

A proposito della sommossa nel carcere di S. Vittore, negli ambienti del Ministero di Grazia e Giustizia si hanno elementi per ritenere che trattasi di movimento preparato da gruppi di criminali fascisti.

Da diverse parti, infatti, era stato negli ultimi tempi segnalato che agitazioni e sommosse di detenuti si preparavano pel 25 corrente in relazione con l'anniversario della liberazione dell'Italia settentrionale.

La cosa venne segnalata a tutte le autorità competenti e vennero prese le necessarie misure: in particolare il Ministero provvide ad accrescere il numero degli agenti di custodia ed il loro armamento per metterli in grado di fronteggiare ogni eventuale situazione. Per quanto riguarda la sommossa di Milano, oggi sedata, si comunica che si trovano attualmente sul posto il Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena e l'Ispettore superiore del Ministero. Essi hanno l'incarico di accertare nel modo più rigoroso tutte le responsabilità per negligenza o altro e proporre le misure che ne derivano. Intanto sono già state date disposizioni per lo sfollamento di S. Vittore.

Milano onora i caduti nelle giornate dell'insurrezione: il corteo funebre in piazza del Duomo dopo la liberazione della città

L'INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO DEMOCRISTIANO

De Gasperi ha paura di pronunciarsi sulla monarchia

Stolte accuse lanciate dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri contro i comunisti e contro l'U.R.S.S.

Ieri mattina ha avuto inizio nell'Aula Magna della Università il I Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana.

Nel pomeriggio, dopo brevi dichiarazioni del presidente dell'assemblea on. Micheli, ha fatto il suo ingresso nella sala gremita, accolto al canto di «O bianco fiore», l'onorevole De Gasperi.

Il Segretario del Partito democristiano, salito alla tribuna, ha iniziato la sua relazione accennando agli ultimi duri anni di vita del Partito Popolare, il quale poi però, secondo quanto lo tesso oratore ha confessato, per vent'anni non reagì contro la dittatura. Subito dopo egli è passato a dare alcuni dati organizzativi sulla efficienza del Partito democristiano nel campo della propaganda, del lavoro tra i giovani e tra le donne, e in seno alle organizzazioni sindacali. Unici elementi di rilievo: la cifra degli iscritti (circa un milione e mezzo) e un fievole accenno all'unità sindacale.

L'oratore chiude questa parte del suo discorso con l'invito a commemorare i caduti democristiani nella lotta politica. Si ha l'impressione che De Gasperi stia per leggere i nomi dei martiti democristiani assassinati dai nazi-fascisti. Errore: egli non fa un solo cenno alle vittime dell'oppressione fascista e si sofferma invece in una lunga elencazione di presunti crimini dello «squadrismo rosso». I fatti di Caulonia, di Riesi, di Andria vengono presumati in una nuova personale versione ad uso del Congresso: le provocazioni monarchico-qualunquiste di Andria e di Riesi divengono episodi di delinquenza socialcomunista; quanto a Caulonia l'on. De Gasperi dimentica di informare il pubblico che la locale sezione democristiana, nelle recenti elezioni amministrative ha conquistato il comune bloccando con quelli che egli chiama «i briganti rossi»!

De Gasperi conclude la commemorazione con una sorta di minaccia ai partiti di sinistra, cui fa seguire un timido, laconico accenno al pericolo di violenze provenienti da destra. Evidentemente insoddisfatto, tornerà più tardi sugli stessi motivi, domandandosi melodrammaticamente donde vengano le armi adoperate nella rivolta di S. Vittore e altre sbarcate clandestinamente a Bari e a Chioggia. Dalla platea una voce che grida «dalla Russia» interviene a dare la risposta che l'oratore non ha voluto e non ha osato dare.

Quando arriva a trattare della questione istituzionale, De Gasperi si ricorda che ha già parlato a lungo: guarda l'orologio ed annuncia semplicemente che egli su tale problema non dirà nulla perchè la questione sarà trattata nelle successive relazioni Gonella e Piccioni.

Quanto alla questione sociale, De Gasperi riconosce apertamente il carattere biclassista del suo partito ed ammette che in esso confluiscono oggi industriali e grandi proprietari. Di conseguenza egli al riconoscimento della necessità di dare la terra ai contadini fa seguire un appello ai grandi proprietari perchè si mettano «alla testa di questo movimento riformatore». Ma questa strana teoria di affidare la riforma agraria agli agrari non pare suscitare molto entusiasmo nella sala.

Toccando della vertenza mezzadrile De Gasperi riconosce che il suo partito non è stato capace di intervenire: ma invece di trovare la spiegazione di tale incapacità nella presenza stessa in seno al partito dei grandi proprietari sopra citati, egli preferisce avanzare il dubbio che essa debba attribuirsi a violenza altrui!

Riconosciuta la eterogeneità sociale del suo partito non restava a De Gasperi che richiamarsi all'unità del partito sul piano confessionale. E' quello che egli ha fatto, al termine del discorso, riesumando i vecchi motivi della polemica clerico-moderata e giungendo a concludere che tutti i movimenti progressivi nella storia moderna, da Voltaire a Rousseau a Marx ed Engels sono nemici della civiltà, che notevolmente si può salvare votando per la Democrazia Cristiana.

Dopo la fine del discorso di De Gasperi una parte del Congresso, come avevamo previsto ieri, ha reagito al tentativo di soffocare la discussione sul problema istituzionale, ed ha reclamato che il dibattito venisse aperto su tutte e tre le relazioni, quella De Gasperi, quella sul programma costituzionale e quella sul problema istituzionale. Il Congresso ha approvato la proposta. Gli agnostici e i monarchici hanno tentato di rimettere in questione il voto facendo intervenire De Gasperi, ma sono riusciti solo a far rinviare a stamane la relazione Gonella.

PAUL ELUARD A ROMA

Il grande poeta della Resistenza francese parlerà domani su «La poesia al servizio della verità»

Giungerà oggi a Roma, ospite del nostro giornale, il compagno Paul Eluard, proveniente da Milano e da Firenze dove si è trattenuto qualche giorno per un ciclo di conferenze.

Tra le opere di quel gruppo di poeti francesi che, nel passato dopoguerra, insorsero con violento atto di accusa, contro la società e le istituzioni che avevano portato agli orrori della guerra imperialistica, si distinguevano, per spicco e rilievo particolare, quelle di Paul Eluard. Mentre infatti la piena del rancore straripava nei più in scompostezza di espressioni rotte e franate, la poesia di Paul Eluard giungeva, per vie personalissime, ad una singolare purezza, tanto che Paul Eluard s'affermava, naturalmente e senza apostasie, come il maggior poeta francese del Novecento.

Cantore, fra il '40 e il '45, della Resistenza, questo grande poeta milita da più anni nelle file del Partito comunista la cui ideologia sociale ed umana gli fornisce costantemente le parole essenziali della sua lirica ispirata, alta e altamente popolare.

Domani venerdì alle ore 17.30 Paul Eluard terrà all'Unione degli Intellettuali al Palazzo del Drago (via IV Fontane n. 20) una conversazione sul tema: «La poesia al servizio della verità».

[illegible] poeta, al gran [illegible]pagno Eluard, che oggi giunge a Roma, l'Unità che lo avrà suo ospite porge il suo fraterno saluto.

ANCORA UN INCONTRO TRA IL GOVERNO E L'UNRRA

La decisione sul pane rinviata ad oggi

Cinque Liberty caricano grano in Argentina - La Guardia contrario ad una riduzione delle nostre razioni

Ieri mattina ha avuto luogo presso la direzione generale dell'UNRRA una riunione alla quale hanno partecipato oltre al delegato dell'UNRRA in Italia, l'Alto Commissario per l'Alimentazione, Mentasti, ed alcuni tecnici dell'Alto Commissariato e dell'UNRRA stessa.

La riunione ha avuto il fine di predisporre un piano preciso per l'afflusso dei rifornimenti del grano dall'Estero, specialmente per il mese di giugno.

In serata l'on. De Gasperi, subito dopo la relazione al Congresso del suo Partito, si è recato a Palazzo Viminale, dove si è incontrato con l'Alto Commissario per l'Alimentazione, Mentasti, che era accompagnato dal dott. Albertario, direttore generale presso il Ministero dell'Agricoltura.

Questa mattina l'Alto Commissario Mentasti ed altri tecnici italiani avranno nella sede dell'UNRRA ulteriori contatti con gli esponenti della missione dell'UNRRA.

In giornata, dopo una riunione al Viminale, sarà comunicata la decisione definitiva.

Nel frattempo si apprende che cinque piroscafi «Liberty» della capacità di circa 5000 tonn. sono stati destinati a caricare in Argentina grano e granoturco per l'Italia. Per il viaggio occorreranno 23 giorni. Il grano argentino potrà così giungere in Italia solo nella seconda metà di maggio.

Le cinque navi «Liberty» potranno caricare circa 40.000 tonnellate, sarà così necessario noleggiare una nave argentina e inviare tre navi italiane e tre inglesi per completare il carico di 100.000 tonnellate di grano destinato dall'Argentina all'Italia.

E' stato all'ultimo momento annunciato a Washington che tre piroscafi carichi di granoturco sono attualmente in rotta tra l'Argentina e l'Italia.

Sul colloquio telefonico La Guardia-De Gasperi si hanno da fonte americana nuovi particolari.

Secondo l'*U. P.* Fiorello La Guardia, ha dichiarato che nella conversazione telefonica scambiata con il Presidente del Consiglio italiano De Gasperi, questi gli ha comunicato di essere costretto a ridurre temporaneamente le razioni del pane ad una quota ancora più bassa di quella attuale «perchè le riserve di grano sono già pressochè esaurite in due o tre regioni italiane».

Un portavoce dell'UNRRA ha rivelato che La Guardia si sarebbe dichiarato sfavorevole a risolvere l'attuale crisi alimentare italiana con la riduzione della razione di pane.

Si ha motivo di ritenere che La Guardia abbia ancora la speranza di poter far giungere qualche partita di frumento in Italia in tempo utile per evitare il provvedimento prospettatogli da De Gasperi.

Dopo la decisiva riunione tenutasi oggi dall'Ente Riunito per l'Alimentazione, La Guardia ha dichiarato ai giornalisti che due navi cariche di grano che si trovano attualmente in alto mare verranno immediatamente dirottate verso l'Italia. Il carico di altre quattro navi sarà destinato alla Polonia, alla Grecia ed all'Austria.

POLITICA ESTERA SOCIALISTA

Generoso trattamento dell'URSS alla Finlandia

LONDRA, 24 — A conclusione delle trattative russo-finlandesi svoltesi in questi giorni a Mosca, è stato trasmesso questa sera dalla radio di Mosca il testo di un comunicato ufficiale il quale annuncia che l'Unione Sovietica consente alla Finlandia di conservare la proprietà di quanto fu rimosso da parte della Finlandia stessa dal territorio russo durante la guerra. L'Unione Sovietica inoltre accetta di vendere alla Finlandia 100 mila tonnellate di grano. In cambio, la Finlandia assicura all'Unione Sovietica il diritto di sfruttamento della centrale elettrica di Vuoksen, necessaria ai vicini stabilimenti russi per la lavorazione del nichel.

GLI AGRARI MONARCHICI SPECULANO SULLA FAME DEL POPOLO

I Principi Torlonia ingrassano con il grano i propri porci

E' noto come nel corso dell'ultimo Consiglio dei Ministri, i Ministri comunisti hanno ancora una volta ribadito come, se si fosse dovuto addivenire ad una riduzione delle razioni, questa misura sarebbe dovuta essere accompagnata da un'energica azione contro il mercato nero, il consumo illegale di grano e gli sprechi.

Ed ecco una immediata riprova della necessità di tale energica repressione, una riprova — se ancora ce ne fosse bisogno — dell'atteggiamento antinazionale, criminoso addirittura dei grossi agrari legati alla monarchia i quali, anzichè concorrere allo sforzo che tutto il Paese è chiamato a compiere per superare la crisi alimentare, boicottano addirittura tale sforzo.

Nell'azienda Torlonia di Musignano, per esempio, da tempo ci si serve del grano per alimentare i suini: a questo scopo, fin dall'agosto 1945, vengono usati ogni mese dai 12 ai 15 quintali del prezioso cereale!

Quintali 14,35 di grano sono stati dati ai suini nel marzo 1946, quintali 11,32 nell'aprile!

Nè sembra che cose del genere avvengano solo in questa azienda dei Torlonia. Anche in altre aziende della loro immensa tenuta viterbese e in aziende di altri grossi proprietari terrieri il grano oggi tanto prezioso viene sprecato per ingrassare il bestiame.

Un piano della C. G. I. L. in favore dei pensionati

Presso la Segreteria della C.G.I.L., presieduti dall'on. Lizzadri segretario generale della Confederazione, si sono iniziati i lavori per l'elaborazione di un vasto piano d'azione tendente a migliorare le penose condizioni in cui si trovano da lungo tempo tutti i pensionati.

TRE BAMBINI A COLAZIONE

Che una politica estera democratica, basata sui profondi interessi del paese e desiderosa di pace, si faccia non già con le affermazioni sentimentali e tantomeno con le montature nazionalistiche, dovrebbe essere, dopo la disastrosa e criminale avventura fascista, l'abbicì non diciamo per i vecchi ronzini della diplomazia monarchiana o per i semplicisti puledri che si esercitano qua e là nella stampa nostrana, ma per ogni persona che sia dotata di una solida dose di buon senso. Che alla difesa della italianità di Trieste non bastino le sterili ed inette lamentazioni e non giovino le manifestazioni provocatorie dirette contro quei popoli da cui pure la soluzione della questione dipende, dovrebbe essere anche questa una verità lapalissiana, dopo il danno che alla causa di Trieste italiana hanno arrecato un anno di pericolose campagne allarmistiche e guerrafondaie la cui irresponsabilità trovava paranoie sulla palalleia incapacità ad impostare una concreta ed efficace azione diplomatica. Che la politica del Partito Comunista Italiano si sia sempre ispirata nei riguardi della questione triestina come su ogni altro problema di politica estera, alla ricerca di una chiarificazione e di una intesa con gli altri popoli, sola piattaforma possibile e sola giusta prospettiva e infine un dato di fatto che non può essere messo in discussione senza fornire una patente dimostrazione di malafede.

Perchè allora la dichiarazione della Segreteria del P.C.I. sulla recente presa di posizione dei compagni francesi nei riguardi della questione di Trieste, ha sollevato scandalo e cordoglio in seno a gruppi che son soliti mostrare lacrime di coccodrillo alla sola menzione del nome di Trieste? Forse perchè il gesto dei comunisti italiani poteva nuocere alla difesa della italianità della città di Oberdan? No certamente; che anzi il gesto dei comunisti italiani costituisce un servizio reso alla causa di Trieste italiana, più utile dei raggiri diplomatici e dei blocchi non si sa quanto rispettosi della nostra indipendenza, che reazionari e conservatori indigeni e forestì mostrano di sol lecitare ad ogni passo. Forse allora perchè la dichiarazione del P.C.I. poteva nuocere al prestigio dell'Italia nel mondo? No: perchè del contributo italiano alla lotta democratica essa costituisce una rivendicazione appassionata. Forse infine perchè l'invito rivolto dai comunisti italiani ai compagni francesi affinchè prendessero contatto con il movimento democratico italiano poteva turbare i rapporti di amicizia tra Italia e Francia? Nemmeno: perchè era vero il contrario. Ma allora, di grazia, perchè lo scandalo e il cordoglio?

La chiave della faccenda può trovarsi in quella storiella popolare che il compagno Togliatti cita nel discorso di Milano, storella dove si racconta di uno schermidore che non potendo colpire l'avversario lo prega di fermarsi un istante per favore, mettersi in quella giusta posizione che consentisse a lui di colpirlo. E' accaduto allo stesso modo che quando il Partito Comunista ha affermato l'italianità di Trieste, reazionari e conservatori hanno giurato che non era vero e che il Partito Comunista doveva essere contro l'italianità di Trieste. E' accaduto allo stesso modo, ogni volta che i comunisti italiani hanno mostrato di saper condurre una concreta ed efficace politica in difesa di Trieste italiana, che reazionari e conservatori hanno vestito uno stretto lutto dalla testa ai piedi e si son bruttati il capo di cenere, strillando che i comunisti non erano leali e non rispettavano le regole del gioco, del «loro» gioco. Poichè loro, reazionari e conservatori come quel tale schermidore, avevano bisogno di un Partito Comunista che spostasse sulla patria e sulla religione e si mangiasse tre bambini a colazione; non avevano bisogno per giustificare la bandiera che essi assumevano, vecchia [illegible] e che era già stato del fascismo a copertura di inconfessabili interessi: la bandiera dell'anticomunismo. I comunisti italiani che purtroppo non mangiano tre bambini a colazione, hanno una sola sprezzante risposta da dare a questi ipocriti tristi figuri: «Comprendiamo, signori, i vostri bisogni, ma ci spiace proprio, non possiamo accontentarvi».

CHE IL 25 APRILE CI PORTI UNA PACE GIUSTA

Il contributo italiano alla guerra ricordato ai quattro Ministri degli Esteri

Un "memorandum" sullo sforzo dell'Italia nella lotta antifascista e antitedesca sarà esaminato oggi alla Conferenza di Parigi

PARIGI, 24. — Sono giunte ieri a Parigi le delegazioni straniere che insieme ai quattro ministri degli esteri parteciperanno alla conferenza che si inizierà domani a Palazzo del Lussemburgo.

Con l'apparecchio personale del presidente Truman è arrivato all'aeroporto di Le Bourget il segretario del Dipartimento di Stato americano, Byrnes, accompagnato dai senatori Connally e Vanderberg e da altre personalità. Sono giunti ugualmente ieri a Parigi alcuni alti funzionari sovietici, tra i quali si notavano Dekanosov, segretario di Molotov, Gusev, ambasciatore a Londra, ed il generale Slavine, assistente in capo del Comando generale sovietico. Molotov e Vishinsky sono giunti a tarda sera a Parigi in aereo da Mosca. Bevin era a Parigi già nella mattinata.

Si apprende intanto che la riunione dei sostituti dei ministri degli esteri che doveva aver luogo a Parigi è stata rinviata a domani. In questa riunione non saranno discussi argomenti di rilievo, ma solo questioni procedurali in preparazione dell'incontro dei ministri stessi. E' probabile quindi che le conversazioni vere e proprie non avranno inizio prima di venerdì, anche perchè la relazione sull'inchiesta condotta nella Venezia Giulia sarà pronta solo alla fine della settimana.

Nessuna nuova notizia è venuta a spostare i termini in cui già si poneva la questione del trattato di pace con l'Italia. Si è accentuata solo la campagna di stampa in Inghilterra in favore di una annessione dell'Alto Adige all'Austria.

Il governo italiano — a quanto si apprende stasera a Londra — ha trasmesso ai sostituti dei ministri degli esteri anche un memorandum sul contributo dato dall'Italia allo sforzo di guerra alleato.

In esso sono elencate le perdite subite dalle nostre Forze Armate che sono per l'Esercito di 70.011 morti, 18.528 feriti e 29.281 dispersi. La parte riguardante l'Aeronautica fa rilevare il complesso delle operazioni di guerra, che possono essere così riassunte: 1.886 operazioni di caccia con 3.681 ore di volo; 1.075 operazioni di bombardamento e trasporto con 10.185 ore di volo; 1.214 operazioni di idrovolanti con 4.833 ore di volo. Al nemico è stata inflitta la perdita di 11 apparecchi in combattimento e di 76 apparecchi distrutti al suolo. Le perdite ammontano a 61 apparecchi che sono andati dispersi e 11 distrutti al suolo. Le operazioni di trasporto e collegamento sono state effettuate con 12.273 ore di volo che hanno consentito il trasporto di 2 milioni e mezzo di chilogrammi di materiale vario.

La parte della Marina è più vasta e fa rilevare che nell'applicazione delle clausole dell'armistizio e nel corso della guerra di liberazione la Marina italiana ha perduto, oltre tutte le unità che si trovavano in costruzione, 156 mila tonnellate di naviglio in servizio, cioè il 35 per cento delle 400 mila tonnellate che la Marina stessa possedeva all'8 settembre. Il contributo di sangue è stato di 2.800 morti.